

## NOTIZIE

---

**BOLOGNA. — Museo Civico.** — Il Governo ha comprato e destinato al Museo Civico di Bologna una rarissima moneta d'Innocenzo IX. Si tratta di un magnifico esemplare del doppio scudo d'oro, coniato in quella città nel 1591, durante il brevissimo pontificato di Innocenzo IX che regnò soltanto due mesi.

Questo pontefice bolognese, che aveva nome Giovanni Antonio Facchinetti, non ebbe tempo di far coniare altre monete con la propria effigie, eccetto questa, che perciò ha un singolare pregio numismatico.

Nel diritto mostra la leggenda: INNOCENTIVS IX PONT. MAX. con lo stemma della famiglia sua; nel rovescio: BONONIA DOCET, con croce gigliata e due armette della città di Bologna e del Cardinale Legato Paolo Sfondrati.

Di tale moneta non sono noti agli studiosi numismatici che due altri esemplari; l'uno del Museo Vaticano, l'altro del Re d'Italia. Ora è da aggiungere questo dell'avv. Celati di Roma.

Quanto al pregio artistico è da notare che l'opera si deve ad Alessandro Menganti, scultore assai noto per diversi e pregiati lavori in bronzo fra i quali la statua di Gregorio VIII che sta sopra la porta del Palazzo Comunale di Bologna.

**Isole dell'Egeo.** — La missione archeologica-artistica del dott. Giuseppe Gerola, nelle tredici isole dell'Egeo occupate dall'Italia, durò quasi tre mesi: dalla metà di maggio alla metà di agosto.

Il centro dei lavori fu naturalmente stabilito nella città di Rodi, lo studio della quale ebbe ad assorbire buona parte del tempo disponibile per la campagna. Da Rodi si dipartirono le altre gite, sia nell'interno dell'isola, sia in tutte le altre Sporadi ora occupate. Il soggiorno nelle diverse località, per quanto difficoltà in parte dalle esigenze delle comunicazioni marittime, venne tuttavia subordinato, per quanto fu possibile, all'importanza dei singoli paesi: nessun monumento di qualche importanza, ovunque esso fosse, venne defraudato di una visita.

Primo risultato di tali escursioni si fu la compilazione di un breve ma sistematico elenco di gran parte dei ruderi archeologici e di tutti gli edifici medioevali e moderni aventi interesse d'arte, sparsi nelle tredici isole.

Tale elenco vedrà la luce quanto prima per cura del Ministero dell'Istruzione.

Al tempo stesso quei monumenti furono studiati, descritti e fotografati in tutte le loro parti, per poter degnamente figurare in altra apposita pubblicazione che si sta preparando.

Le fotografie eseguite sono più di quattrocento, ed una cinquantina i *fac-simili* delle varie iscrizioni medioevali potute rintracciare d'ogni dove.

I risultati delle ricerche riuscirono oltremodo ricchi ed abbondanti nelle città di Rodi, nel Castello di Lindo dell'isola stessa e nella capitale dell'isola di Cos: la profusione dei fortificati e dei palazzi artistici in tali località appare sorprendente, e l'interesse loro, tanto nell'insieme quanto nei dettagli, veramente s'impone. Ma notevoli castelli dovuti ai cavalieri di S. Giovanni furono studiati in moltissime altre località delle varie isole. E, per la specialissima importanza delle patrie memorie, furono particolarmente ricercate le località possedute dalle famiglie italiane, e sopra tutto dai Querini di Venezia, irradiati da Stampalia.

Non soltanto gli stemmi gentilizi rammentano quivi gli antichi signori, ma non rare reminiscenze d'arte riparlano del dominio o dell'influenza esercitata dai nostri avi, mentre gran parte delle fortificazioni più poderosamente magnifiche di quelle isole è dovuta all'iniziativa di gran maestri dell'ordine, appartenenti alla lingua d'Italia, ed alla direttiva d'ingegneri militari e di costruttori italiani.

Terminata la missione del dott. Gerola, rimane ancora nell'Egeo il dott. Giangiacomo Porro della scuola archeologica italiana di Atene. Egli ha incarico di completare per la parte più an-

tica l'elenco dei monumenti, di riorganizzare i piccoli musei di Rodi, di Lindo e di Cos; e finalmente di iniziare qualche scavo nelle località più promettenti, affinché la scienza italiana prenda possesso anche del sottosuolo di queste isole riconquistate alla patria.



Disco da cui è stato abraso il ritratto di Sigismondo Malatesta.  
*Rimini, Tempio Malatestiano.*

**RIMINI. — Tempio Malatestiano.** — Uno dei lati interessanti, oltre la bellezza artistica, del Tempio Malatestiano di Rimini, consiste nel fatto che lo si è considerato come un monumento costruito da Sigismondo Malatesta piuttosto di celebrazione a sè stesso e del suo amore per Isotta degli Atti, che non del santo cui la chiesa era consacrata.

Non quindi croci, nè simboli di san Francesco; ma il ritratto di Sigismondo Malatesta, i suoi stemmi, una folla di figurazioni umanistico-pagane e iscrizioni celebranti Isotta, dapprima sua concubina, poi sua moglie. Per questo fatto e per altri di natura morale e politica, Pio II



Disco da cui è stato abraso il ritratto di Isotta Malatesta.

*Rimini, Tempio Malatestiano.*

scagliò contro Sigismondo l'anatema, accusandolo appunto di aver convertito un tempio cristiano in un tempio pagano, esaltandovi la sua colpevole passione. Gli storici favorevoli a Sigismondo accorsero più volte alla difesa, dichiarando di non trovare ragione alle invettive del Papa, perchè non era vero che il ritratto d'Isotta fosse nel tempio e non era vero ch'ella vi

fosse celebrata come splendida di forme e di virtù, nonchè *decoro d'Italia*, e aggiungevano di dubitare assai dell'altra accusa che il Signor di Rimini avesse rubato i marmi di una chiesa Ravennate per adornarne il tempio.

Già Corrado Ricci alcuni mesi or sono aveva pubblicato, nell'*Ausonia*, i documenti che comprovavano tale furto; ma ben più importanti scoperte ha potuto ora fare nel monumento stesso. Egli ha trovato che, effettivamente, nella prima cappella, a destra della chiesa, Sigismondo aveva fatto scolpire in due ghirlande, così la sua immagine come quella d'Isotta, e che sull'urna d'Isotta aveva fatto precisamente incidere le parole che decantavano la bellezza e le virtù di lei e la proclamavano *decoro d'Italia*.

Sopravvenuta l'invettiva del Papa, Sigismondo non se ne dissimulò la gravità e procurò d'evitarne le conseguenze correndo al riparo. Fece raschiare quindi il ritratto d'Isotta e coprire l'iscrizione marmorea del sepolcro con un'altra incisa in una lastra di bronzo dorato che dice:

D. ISOTTAE  
ARIMINENSIS B. M.  
SACRVM. MCCCCL.

Ora Corrado Ricci, rimuovendo per pochi momenti la lastra di bronzo, ha trovato *perfettamente intatta*, la prima epigrafe uguale anche per data a quella di una medaglia di Matteo de Pasti:

ISOTE ARIMINENSIS  
FORMA ET VIRTVTE  
ITALIE DECORI  
MCCCCXLVI

ed ha trovato perfettamente appariscente tutto il profilo di Isotta nel marmo che il discreto scultore non ebbe il coraggio di cancellare del tutto, quasichè lo trattenesse un cavalleresco riguardo verso la celebre donna non ancora defunta.

Nè qui si arrestano le recenti scoperte, chè altre il Ricci ne ha fatte, dal lato artistico, fors'anco più importanti.

Non è del caso parlare qui delle mille ipotesi fatte intorno agli autori del tempio Malatestiano, dal Vasari in poi, con la designazione di una folla di scultori. Da qualche tempo però la critica era venuta accorgendosi che la parte principale del magnifico lavoro scultorico si doveva ad Agostino d'Antonio di Duccio, fiorentino, il gentilissimo famoso autore anche delle sculture dell'oratorio di San Bernardino a Perugia. Ora il Ricci ha trovato nella grande fascia della cornice, che all'altezza di circa dieci metri ricorre nell'interno del monumento, questa iscrizione

OPVS AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDAE,

segnatura identica a quella da lui messa nel San Bernardino di Perugia. Le lettere alquanto alzate, avendo perduto la primitiva policromia, non appaiono più dal basso. Così il problema è risoluto. L'ispiratore, il direttore di tutto il lavoro scultorico e per la maggior parte l'esecutore è stato dunque, senza contestazione, Agostino d'Antonio di Duccio.

Procedendo inoltre nell'esame del resto del cornicione, Corrado Ricci ha rintracciato, proprio di fronte a detta iscrizione, quest'altra che indica quale architetto dell'interno del tempio Matteo de Pasti (D. P.) veronese (VS):

MATTHEI VS. D. P. ILLVSTRIS ARIMINI DOMINI  
NOBILISS. ARCHITECTI OPVS.

Da questa iscrizione, sfuggita, a sua volta, per la sua altezza e per essersi consumata, a tutti gli studiosi, risulta che se Leon Battista Alberti è stato l'architetto dell'esterno, Matteo de Pasti è stato invece l'architetto dell'interno. Infatti a nessun intendente d'arte doveva sfuggire la grande differenza che passa tra l'esterno romanamente forte e sobrio, e l'interno pieno di elegante esilità e di grazia.

**ROMA.** — **Amministrazione delle Antichità e Belle Arti.** — Il Ministero della P. I. ha stabilito di pubblicare un volume intorno all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1912, così come fece per l'antecedente triennio amministrativo. La redazione d'esso sarà semplicissima e conterrà sommariamente esposte a guisa d'elenco, le notizie relative a tutti i restauri compiuti dalle singole soprintendenze ai Monumenti, col costo relativo ai lavori compiuti nei locali dei Musei e delle Gallerie dipendenti (restauri, ampliamenti, ecc.) e al loro costo; agli acquisti e ai prezzi rispettivi; ai doni ricevuti, agli scavi compiuti dalle singole soprintendenze e alle principali scoperte avvenute; ai direttori dei Musei e delle Gallerie governative.

**ROMA — Scavi di indagine in corso di esecuzione presso la Torre delle Milizie.** — I recenti scavi di indagine eseguiti nel terrapieno che circonda la Torre delle Milizie, hanno rimesso in luce avanzi romani fino ad ora ignorati.

Con lo scavo eseguito presso l'angolo Nord-Est si è trovato che questo posa in quel punto sopra un banco d'argilla a m. 2,40 dal piano superiore circostante, il quale piano trovasi a m. 4,30 sopra il livello stradale.

Proseguendo verso l'angolo Nord-Ovest è venuto in luce alla medesima profondità un antico piano di strada romana, composto di poligoni di lava basaltina frammisti a lastre di travertino, sopra il quale poggia la torre.

Lungo il lato volto verso Ovest, ove alla torre è addossato l'edificio medioevale entro il quale si sviluppava la scala d'accesso, lo scavo ha rivelata una costruzione romana con paramento a cortina che per la maniera di sua costruzione, un po' rozza, si manifesta dell'epoca imperiale, forse del III secolo. Questa fronte ha una lunghezza di circa m. 13, non è parallela alla torre e dista in media m. 1,50 dalle murature a questa addossate.

In questa fronte sono due grandi arcate a pieno centro, che in tempi posteriori furono ristrette, mediante la costruzione di due spalle a cortina sotto le arcate.

Nel cavo si è ritrovata pure l'antica strada di poligoni e fascie di travertino, che è posteriore alla costruzione predetta, perchè la taglia a circa 2 metri sotto il cervello degli archi, e superiormente a questa strada si sono trovati poligoni di altra via pure posteriore alla prima.

Lasciando per ora al posto questi testimoni di antiche vie, si è iniziato lo sterro del fronte opposto del muro ove sono le arcate, onde trovare le imposte degli archi e dei pilastri.

Pure nel lato Sud la Torre appare fondata su costruzioni romane mentre che verso l'angolo Sud-Est, ove trovasi lo sperone eseguito posteriormente a sostegno di questa, torna a mostrarsi il banco di argilla come piano di fondazione. Presso l'angolo Sud-Est si è poi scoperto a poca profondità dal piazzale un pozzo romano del diametro di 0,70, costruito a blocchi di tufo, avente una forma pressochè circolare e che per la sua costruzione si manifesta opera repubblicana.

La profondità di questo pozzo oggi raggiunta, poichè era colmo di terra e calcinacci, è di m. 23,50. Data la sua piccola luce, esso doveva servire per attingere acqua sorgiva, che forse potrà ritrovarsi procedendo nello scavo.

**SIRACUSA. — Gli incrementi della raccolta numismatica del R. Museo Archeologico durante l'esercizio 1911-12.** — Sono messi in evidenza dallo specchietto che segue:

	Oro	Argento	Bronzo e rame	Piombo	Totale
Greco-Sicule . . . . .	—	27	38	1	66
M. Grecia e Grecia . . . . .	—	10	7	—	17
Romane . . . . .	1	—	9	—	10
Bizantine . . . . .	3	1	13	—	17
Medioevo Sicilia e Malta . . . . .	2	26	7	—	35
<b>Totali</b>	<b>6</b>	<b>64</b>	<b>74</b>	<b>1</b>	<b>145</b>

Gli incrementi dell'annata sono piuttosto scarsi in confronto di quelli precedenti, diventando sempre più difficile lo acquisto di buoni pezzi, per i quali si richiedono somme elevate. Fra i nuovi acquisti noto: Due rari oboli di Morgantia. Di Agrigentum due esemplari del didramma Torremuzza, tav. VI, 18. Questo pezzo estremamente raro non è stato ammesso nelle raccolte generali del Salinas e del Sambon, forse perchè, non essendo stato riscontrato in collezioni moderne, si dubitava della sua reale esistenza. Oggi però la serie agrigentina si accresce di un tipo nuovo, della cui genuinità non v'è a nuocere sospetto. Di Siracusa ho acquistato alcuni tetradramma di stile bello colla testa di Aretusa coperta di cuffia e laureata (inedito) ed un tetradramma colla firma di Eumeno. Alle monete conviene aggiungere un singolare gruzzoletto di nove pesi monetali arabi in vetro con nitide leggende.

P. ORSI.